Anno I - N. 7

Lire

1 Maggio 1944

La Voce Comunista

Settimanale del Partito Comunista d'Italia - - Federaz. Prov. di Palermo

PRIMO MAGGIO

La redazione invita tutte le organizzazioni sindacali di qualunque colore politico ad inviare informazioni riguardanti gli interessi delle loro categorie.

IL PRIMO MAGGIO 1887

Dopo quasi sessant'anni è ancora vivo, specialmente fra i lavoratori d'America, il ricordo degli Anarchici, o Martiri di Chicago.

Noi vecchi ricordiamo ancora la commozione che allora percosse tutto il proletariato del mondo civile e che non trovò riscontro, molto più tardi, se non nel supplizio di Sacco e di Vanzetti. Si dovette a loro principalmente il grande progresso che fece allora il movimento operaio a Chicago, a tal punto da impensierire gravemente il governo, la polizia e, più di tutti i magnati capitalisti americani in generale, e di Chicago in modo speciale, che [illegible] per [illegible] di Chicago.

Furono proprio gli anarchici di Chicago che per i primi, in un congresso, proposero di adottare come festa annuale di tutti i lavoratori del mondo la data del 1. Maggio, e furono loro che per i primi proposero d'imporre a tutti i datori di lavoro la giornata di otto ore. Per far trionfare queste loro proposte, che poi si risolvevano in due grandiose conquiste del proletariato universale, gli agitatori di Chicago non si diedero più pace e non lasciarono passare l'occasione per riuscire nel loro intento. Ora avvenne che durante un comizio, proclamato a Chicago, mentre un'immensa folla gremiva la piazza principale, una bomba fu gettata in mezzo ai dimostranti con grande strage di morti e di feriti. Come autori dell'immane eccidio furono subito arrestati otto anarchici. Tutta quanta l'opinione pubblica proletaria insorse unanime contro il sanguinoso trucco della bomba, che tutti, senza eccezione, attribuirono alla polizia, risoluta a liberarsi degl'incomodi agitatori e di soffocare il gigantesco movimento operaio che da Chicago si andava estendendo in altre parti dell'America.

«Dopo diciotto lunghi mesi di detenzione — scrive il Figaro, giornale conservatore parigino, rievocando dopo sei anni l'orribile tragedia — e malgrado le proteste del mondo intero, quattro degli otto accusati furono impiccati nella corte della prigione di Chicago. Un altro, pure condannato a morte, sfuggì al supplizio suicidandosi nella sua cella. Altri tre ebbero la loro pena commutata nei lavori forzati a vita». Furono mandati a scontare la pena in un reclusorio dell'Illinois, il cui governatore, Altgeld, uomo di grande coscienza e di alto ingegno, aprì un'inchiesta e venne alla terribile conclusione che gli anarchici di Chicago erano stati condannati innocenti; e perciò fece riabilitarne subito la memoria, ed ordinò l'immediata escarcerazione dei superstiti.

Lasciamo immaginare a tutti l'orrore e lo sdegno da cui fu preso tutto il proletariato americano. Ben lo comprendiamo noi qui in Italia dove il più potente argomento contro la pena di morte messo avanti dai nostri immortali giureconsulti abolizionisti, da Cesare Beccaria a Francesco Carrara, dal Pessina allo Zuppetta, dal Romagnosi al Carmignani, fu appunto l'irreparabile che creava la pena stessa in caso di condanna d'innocenti.

E noi oggi, oltre che per questo, ricordiamo gli anarchici di Chicago per averci lasciato il comune patrimonio della festa che tutti unisce, tutti affratella i proletari del mondo intero, specialmente nell'ora grigia che attraversiamo.

PAOLO SCHICCHI

LAVORO E LIBERTA'

I lavoratori dell'Italia liberata tornano oggi a celebrare la loro grande festa. In realtà durante questi lunghi anni di oppressione e di schiavismo essi [illegible] hanno mai smesso di celebrarla nel loro cuori, sognando ansiosamente il giorno in cui avrebbero potuto [illegible] alla luce del [illegible] la loro fede incrollabile nel lavoro e nella solidarietà di tutti i lavoratori, uniti [illegible] ad una pace sociale [illegible] e feconda.

[illegible] neppure gli eroi, [illegible] rappresentanti più [illegible] e più forti del proletariato, i quali ardirono festeggiare [illegible] la ricorrenza in pieno [illegible] fascista sia all'interno del [illegible] che nei luoghi di deportazione, affrontando persecuzioni e sofferenze durissime.

Ma l'odierna festività assume nell'attuale momento politico un significato assai più vasto e profondo del consueto. La tristissima esperienza degli ultimi vent'anni ha insegnato ai lavoratori italiani molte cose e l'insegnamento non mancherà di dare i suoi frutti. Oggi non è più soltanto l'avanguardia del proletariato che ha coscienza dell'immenso valore della libertà per la vita e l'avvenire delle classi lavoratrici, ma è l'intera massa proletaria che ha finalmente compreso che la dignità del lavoro e la pace sociale non possono affermarsi se non attraverso la libertà.

La demagogia fascista volle tentare di illudere le classi lavoratrici istituendo una nuova festa del lavoro, che avrebbe dovuto tener luogo dell'antica, ormai consacrata dalla tradizione operaia. Ma essa tradiva anche in questa manifestazione i suoi brutali fini imperialistici abbinando l'idea del lavoro e quella di Roma imperiale, comoda e facile insegna nel cui nome il fascismo poteva liberamente sfruttare i lavoratori, precipitandoli in una guerra delittuosa, che mentre intendeva nell'interesse della plutocrazia italiana sopprimere ogni libertà nel mondo, doveva invece risolversi nella rovina economica e morale della nazione.

Ma il proletariato italiano non si lascerà più ingannare. Esso oggi sa bene che il trionfo del lavoro è indissolubilmente legato al trionfo della libertà; esso sa che soltanto in regime di vera democrazia potrà organizzare le proprie forze in modo da sottrarsi allo sfruttamento delle altri classi, realizzando un più sano ordine sociale che consenta alle energie produttive una sempre maggiore possibilità di sviluppo a beneficio della società intiera.

Con la caduta del fascismo sono infatti risorti i partiti della classe operaia e anzitutto il partito comunista, che, passato dall'attività clandestina a quella legale, si trova oggi in prima linea dovunque si tratti di difendere gl'interessi dei lavoratori.

Ma sono anche risorte le libere e gloriose organizzazioni sindacali unite nella Confederazione generale del lavoro, mediante le quali la classe lavoratrice potrà far sentir tutti il suo peso, o meglio la sua forza propulsiva, sulla vita economica e politica della nazione.

I sindacati costituiscono la migliore palestra per la formazione della coscienza di classe dei lavoratori. E' nella lotta sindacale che essi vanno gradatamente realizzando l'unità della loro classe al di sopra degli interessi di categoria, mentre acquistano una visione sempre più chiara dei problemi e dei mezzi necessari a risolverli.

Il movimento operaio ha ripreso in Italia un ritmo incalzante e grandioso grazie al ristabilimento delle istituzioni democratiche. Nel festeggiare il 1° maggio il proletariato italiano deve dunque celebrare insieme con il lavoro la riconquistata libertà. Ed è in ciò il particolare significato che la ricorrenza assume quest'anno: la festa del lavoro e della pace si presenta insieme come festa della libertà e.... della guerra. Sì, della guerra di liberazione.

Se è vero, infatti, che la libertà perchè si affermino i diritti del la- perchè si affermino diritti del lavoro e si stabilisca una pace duratura così dentro come fuori delle frontiere, è anche vero che il proletariato italiano non può rimanere indifferente ad un conflitto nel quale è in giuoco la libertà di tutti i popoli. La liberazione del territorio nazionale e l'indipendenza dallo straniero sono le condizioni indispensabili del progresso e dell'affrancamento sociale di un popolo. E' solo dopo aver riconquistata la unità nazionale che il proletariato potrà intraprendere la lotta per la realizzazione dei suoi ideali.

E poichè i proletari dell'Italia liberata sono pienamente consapevoli di tale necessità, essi, nel celebrare il lavoro e la riconquistata libertà, proclamano la loro determinazione di lottare fino alla vittoria per liberare i compagni del settentrione dal giogo che li opprime e ridare all'Italia unità e dignità di nazione.

NINO GRAFFEO

UN 1° MAGGIO AL CONFINO

Vietando la festa del 1. maggio, il fascismo ha voluto sopratutto spezzare il simbolo della solidarietà internazionale che i lavoratori, con la rassegna di tutte le loro forze esprimono in questa data. Ma col sopprimere la festa del lavoro il fascismo non ha potuto sopprimere il proletariato: e se prima la democrazia borghese aveva resa questa festa legale il fascismo nel proibirla le ha ridato il suo vero carattere rivoluzionario.

La redazione invita i compagni di tutte le Sezioni ad inviare articoli, relazioni, annunzi riguardanti l'attività del Partito e i problemi dei lavoratori, ogni settimana non dopo il giovedì.

Il 1. maggio non è stato mai dimenticato dai lavoratori: essi lo hanno sempre commemorato come hanno potuto e per questo motivo sono state vittime spesso della polizia fascista. Ma le manifestazioni hanno avuto un particolare significato rivoluzionario nelle carceri e al confino, dove rappresentavano una sfida lanciata al regime fascista nei luoghi stessi della repressione.

Oggi si è tutti antifascisti, persino gli ex squadristi, ma nel periodo aureo del fascismo eravamo pochi in Italia e molti nelle carceri e al confino. Eravamo i reietti della società, rei di esserci ribellati contro quella tirannia che doveva portare l'Italia allo sfacelo. Soffrivamo tutte le persecuzioni della polizia, il carcere, le pesanti traduzioni, la rigorosissima coartazione della libertà personale al confino; ma eravamo fieri nel sopportare tutto ciò perchè combattevamo per la libertà del popolo italiano, sicuri nella nostra fede incrollabile del futuro trionfo delle nostre idee.

I confinati nell'isola di Ponza eravamo circa 300: di questi, il 70 % circa eravamo comunisti, il resto socialisti, anarchici, nazionalisti slavi, pochi repubblicani mazziniani e democratici, qualche liberale e qualche massone: il 20 % circa intellettuali, il resto proletari. La disciplina era ferrea, dovevamo sottostare a due appelli diurni e uno serale, ed un ritardo di pochi minuti significava l'arresto ed una condanna a tre mesi di carcere per infrazione agli obblighi; provocazioni continue da parte dei militi fascisti, perquisizioni, false denuncie, processi.

Malgrado tutto ciò, il confino rappresentava quel lembo d'Italia dove delle coscienze integre manifestavano apertamente le proprie idee e mantenevano alto il prestigio della vera personalità del popolo italiano in quel periodo di smarrimento per la collettiva ubbriacatura di fronte alla demagogia e alle più impudenti menzogne.

Malgrado tutte le restrizioni si organizzarono con mille precauzioni delle scuole segrete, grazie alle quali degli operai quasi analfabeti uscivano dal confino con una discreta cultura e con una preparazione politica sana e completa; si potè creare una biblioteca, una cooperativa di consumo, e sopratutto una organizzazione clandestina di partito la quale, in virtù di quella disciplina liberamente sentita in ogni comunista, poteva coordinare e dirigere tutta la vita di confino cui ognuno contribuiva secondo le proprie capacità per il benessere di tutti.

Era più che naturale che in un simile ambiente fossero ricordate e festeggiate tutte le ricorrenze rivoluzionarie, sfruttando tutti gli spiragli che ci lasciavano la restrizione e la particolare sorveglianza che la polizia in quelle giornate esercitava su di noi. Non potevano ad esempio impedire che in quei giorni tutti si vestissero con l'abito nuovo di festa, che nelle mense fosse imbandito un pranzo speciale; malgrado il nostro contegno dignitoso e corretto, sia nelle strade che nei raduni degli appelli si producevano quasi sempre degli incidenti, e taluni abbastanza gravi, dovuti per lo più alle premeditate provocazioni della polizia e della milizia.

Mi torna alla mente un primo maggio, forse quello del 1930, particolarmente movimentato. Non indossavo l'abito di festa: era toccato a me, assieme alla compagna Can[illegible]lotta, il turno per il servizio di cameriere alla mensa; il lavoro quel giorno era triplicato: una speciale pulizia alla posateria, un maggior numero di portate da servire ai tavoli, e infine una maggior quantità di piatti da asciugare.

La giornata era trascorsa tranquilla ed i confinati fin quasi la sera avevano schivato ed evitato tutte le provocazioni organizzate dalla milizia e dal fascio locale. Difatti erano stati mobilitati i giovani fascisti e sguinzagliati in divisa per tutto il giorno nelle vie del paese con il compito di riderci in faccia e di sussurrare delle ingiurie verso il confinato che incontravano; la sera poi, quando ci avviavamo per rispondere all'ultimo appello della giornata, i giovani fascisti, urtati forse dal nostro dignitoso contegno aggredirono eroicamente con i manganelli il compagno Caldamona. Di fronte a questa viltà il piazzale di raduno davanti alla porta dello alloggiamento, si trasformò in una bolgia di urli di protesta e ci rifiutammo unanimi di rispondere all'appello. La situazione si fece criticissima: i moschetti del pichetto della milizia e le mitragliatrici dei mas ancorati nel porto furono puntati contro di noi intimandoci di rispondere all'appello. A stento potei trattenere Romanelli che stava per slanciarsi nell'impulsivo tentativo di disarmare un milite. Per miracolo non avvenne un eccidio; ma all'appello quella sera non rispondemmo. L'indomani Caldarone ed altri compagni furono trasferiti per punizione in un'altra isola.

VITO DI GESU'

La crisi alimentare

Al popolo lavoratore non interessano tanto i programmi e gli ordini del giorno dei vari partiti, quanto la realtà dei suoi bisogni immediati, cioè il crescendo impressionante dei prezzi nei generi di prima necessità.

Questo aumento di prezzi, non seguito d'appresso da un adeguato aumento dei salari e degli stipendi, minaccia seriamente il popolo nel suo più elementare ed imprescindibile diritto alla vita: quello della sua sussistenza.

La incompleta organizzazione dei lavoratori nei suoi sindacati di classe, la maggiore offerta di mano di opera in seguito alla rarefazione del lavoro, la necessità di un fronte interno compatto per la continuazione della guerra di liberazione dell'Italia e dell'Europa dal nazi-fascismo, il buon senso dei partiti politici di sinistra nel considerare e vagliare la realtà storica del momento, impediscono un'agitazione tendente ad aumentare i salari per adeguarli ai minimi necessari bisogni della classe lavoratrice.

Ma tutte queste considerazioni, ed il senno dei partiti di massa di fronte alle supreme necessità nazionali, non deve però significare la libertà sfrenata di una ristretta classe di speculatori senza scrupoli per accumulare impunemente ogni sorta di guadagni a danno del popolo e della nazione.

Se il fascismo è stato spazzato via dagli alleati come forza materiale, esso sopravvive ancora come mentalità nella classe capitalistica e terriera, nei funzionari, nelle supreme autorità delle pubbliche amministrazioni. Condannare la massa operaia, le stesse classi medie alla fame, togliere loro quel minimo indispensabile di sussistenza, significa distruggere fisicamente e moralmente quelle forze produttive necessarie domani alla ricostruzione nazionale, significa provocare degli atti inconsulti in una massa esasperata dalla fame e sabotare così la condotta militare degli alleati a danno della stessa Italia ed a beneficio del fascismo.

In questo momento il dovere di ogni italiano deve essere quello di contribuire con tutte le sue forze alla creazione di un nuovo clima che permetta lo sprigionarsi di quelle forze materiali e morali necessarie alla liberazione dell'Italia. Togliere al popolo l'assillante preoccupazione della fame, dare al combattente la sicurezza che i suoi figli, i suoi vecchi avranno quel minimo di sussistenza, costituisce la base sicura per creare questo clima.

(Continua in seconda pagina)